

Guariti, ma non salvati!!!

La realtà della contaminazione

Viviamo in un mondo sempre più sporco, contaminato, inquinato da agenti distruttori della vita umana. L'aria, l'acqua, la terra, la vegetazione, le condizioni ambientali in cui viviamo, sono infettate da sostanze, radiazioni ed organismi che pregiudicano la nostra salute causandoci malattie che ci attaccano e che, più o meno lentamente, sono votate al nostro indebolimento e distruzione.

Lo sconvolgimento della complessa armonia del mondo in cui viviamo è dovuto, in gran parte, non solo alla nostra imperizia e disavvedutezza, ma soprattutto al nostro modo di pensare e di vivere, basato sullo sfruttamento sconsiderato ed imprevidente delle risorse naturali e sull'egoismo di chi pensa solo alla proprio guadagno e soddisfazione immediata senza tenere conto delle conseguenze che tutto questo può avere su di noi, sulla società umana e sull'ambiente. Ecco così che la scienza deve occuparsi oggi non solo del progresso dell'umanità, ma sempre di più della ricerca di efficaci contromisure per combattere malattie vecchie e nuove che mettono in serio pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Senza parlare della diffusione di malattie come l'AIDS, considerata "la peste moderna", nessuno può più ignorare, infatti, come si stiano diffondendo fra di noi malattie come i diversi tipi di cancro e di tumore. Praticamente, oggi, non c'è famiglia che non ne sia stata, in qualche modo, colpita, e questo avviene molto più che un tempo. Non si può più far finta di niente e non vedere o illuderci che "in qualche modo" se ne troverà sempre una soluzione.

Sta indubbiamente in tutti noi crescendo l'angoscia e il grido che sembra fare eco a quello che aveva espresso un tempo l'apostolo Paolo che diceva, rilevando anche in sé stesso, la perdurante presenza distruttiva del peccato: "*Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?*" (Ro. 7:24).

Un'illustrazione calzante

L'idea di contaminazione distruttiva della vita umana è presente nella Bibbia soprattutto con il problema della lebbra, malattia molto diffusa allora. Essa diventa, in qualche modo, drammatica illustrazione di tutto ciò che sporca e rovina la vita umana e che trova in quello che la Bibbia definisce peccato, la sua radice ultima. Ecco, così, che quando il Signore e Salvatore Gesù Cristo entra sulla scena di questo mondo, Egli attacca con forza e vince gli agenti distruttori della vita umana, risanando pure molti che erano afflitti dalla lebbra. La Scrittura, che ci presenta questi fatti, fa della lebbra, e della sua guarigione, parabola della purificazione dell'essere umano dalla lebbra morale e spirituale che è il peccato. Gesù è il solo che possa guarirci da esso. Chi va a Lui con fede vede innescato nella sua vita un processo di purificazione non dissimile da quello di cui avevano fatto esperienza molti lebbrosi che avevano invocato il Suo intervento.

Il racconto che il vangelo ci presenta oggi, parla, così, della guarigione, operata da Gesù, su dieci persone che erano affette da lebbra. Il modo con cui, in esso, si rapportano al Salvatore Gesù Cristo è molto istruttivo, perché mette in rilievo aspetti essenziali di ciò che deve e può essere la nostra stessa purificazione dal peccato e dai suoi aspetti distruttivi nella nostra vita.

Il testo biblico

Leggiamo, allora, il testo biblico che ne parla, dal vangelo secondo Luca, capitolo 17, dal versetto 11 al 19: Gesù guarisce dieci lebbrosi

"Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea (11). Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui, (12) e alzarono la voce, dicendo: «Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!» (14). Vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai sacerdoti». E, mentre andavano, furono purificati (15). Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce (15); e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano (16). Gesù, rispondendo, disse: «I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove? (17). Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato» (19)" (Lu. 17:11-19).

La tragedia della lebbra

Che cos'è la lebbra? E' una malattia contagiosa, determinata dal bacillo di Hansen (dal nome dello studioso che per primo l'ha isolato e studiato nel 1871), caratterizzata dall'apparizione sulla pelle e su talune mucose, di macchie bianche e nere, di nodosità, tumori o vesciche con evoluzione ulcerosa, con alterazioni trofiche ed anestesia delle parti colpite. A lungo andare essa dà luogo generalmente alla cancrena delle membra colpite, le quali cadono, mutilando il lebbroso. Oggi è guaribile, se diagnosticata e curata in tempo. Nella Bibbia, il termine lebbra indica vari tipi di infezioni della pelle. Quella che aveva colpito il personaggio di Giobbe è una di queste. Cominciava col formarsi di ulcere che causavano prurito tormentoso, l'ispessimento ed il rigonfiamento della pelle. Si formavano così nodi o tubercoli che marcivano. La pelle s'anneriva e cadeva a pezzi, il corpo si deformava e corrompeva fra acuti dolori ed accessi di febbre, le membra minacciavano di cadere. Gli occhi lacrimavano e perdevano forza. A questi tormenti si aggiungevano agitazione, insonnia e sogni angosciosi. L'aspetto di Giobbe, come ce lo descrive la Bibbia, era ributtante. L'infelice era costretto a rifugiarsi nel letamaio, il luogo di scarico delle immondizie, posto fuori dalla città.

Secondo la legge d'Israele, l'infermo di lebbra doveva vivere appartato, portare vesti strappate, il capo scoperto e la barba coperta. Erano i sacerdoti che dovevano certificare la presenza di questa malattia in una persona. I sospetti erano posti in quarantena, dopodiché, in caso positivo: "...il sacerdote lo esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, lo dichiarerà impuro; si tratta di lebbra (...) Il lebbroso, affetto da questa piaga, porterà le vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e griderà: "Impuro! Impuro!" Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro; se ne starà solo; abiterà fuori del campo" (Le. 24, : 24:45,46). Gli era vietato l'ingresso in Gerusalemme e quindi nel Tempio. Non lo si scacciava, però, dai villaggi, anzi, prese speciali misure di precauzione, lo si lasciava entrare anche nella sinagoga. Ne era prevista la guarigione, che doveva essere sempre accertata dal sacerdote che dichiarava il guarito puro e lo riammetteva nella società. Secondo i rabbini, solo Dio poteva guarire da questa malattia ed era, in modo particolare, segno del dispiacere di Dio per la persona che n'era affetta. Ecco così che Gesù, la cui missione era quella di togliere il peccato, si prendeva particolare cura di purificare i lebbrosi in cui si imbatteva.

Il caso particolare

Quella che abbiamo letto, è la seconda guarigione da lebbra che l'evangelista Luca ci riporta. In quell'occasione un uomo, "tutto coperto di lebbra" si getta con la faccia a terra davanti a Gesù credendo di tutto cuore che Egli lo potesse guarire se solo lo avesse voluto (Lu.

5:12-16). Esprime, così, non solo la sua fede in Gesù come Signore della vita e della salute, ma anche il rispetto della Sua volontà, di guarire o non guarire. Gesù gli manifesta così la Sua volontà che sia liberato, purificato, dalla lebbra, lo tocca, e la lebbra sparisce dal suo corpo. Lo invia, poi, dai sacerdoti, come stabilisce la legge di Mosè, affinché certifichino l'avvenuta guarigione, il fatto che ora sia una persona "pura". Gesù si manifesta, si fa conoscere, come la presenza di Dio che guarisce, purifica, che ristabilisce uomini e donne alla perduta loro integrità, materiale e spirituale.

Qui le cose avvengono diversamente. Il messaggio che questo testo ci comunica aggiunge ulteriori aspetti sul come rapportarsi a Gesù ed alla Sua potenza. Gesù opera la guarigione di dieci lebbrosi, questa volta a distanza. Mette alla prova la loro fede chiedendo loro, senza dare evidenza alcuna della loro guarigione, che vadano a mostrarsi ai sacerdoti per la certificazione e sono guariti mentre ubbidiscono. Gesù, poi, quando più tardi solo uno d'essi tornerà per ringraziarlo, mette in evidenza la necessità di dare gloria a Dio e non solo godere dei Suoi benefici, come pure la necessità prioritaria della purificazione morale e spirituale dal peccato, quella che ci separa da Dio e che ci impedisce di onorarlo, nella nostra vita, come dovremmo. E' la guarigione che più conta.

Particolari istruttivi

Esaminiamo i particolari del racconto evangelico.

1. Una palude. Dalla Galilea, Gesù si stava recando a Gerusalemme e si trovava nella zona di frontiera fra Galilea e Samaria, in una zona paludosa, malsana come può esserlo, moralmente e spiritualmente, questo nostro mondo.

2. Solidarietà fra infermi. Ad un certo punto, mentre entrava in un villaggio, gli vengono incontro 10 lebbrosi. Benché essi, infatti, fossero banditi dalla società, si tenevano assieme ad altri simili infelici, con i quali potevano sentirsi liberi di conversare. La solidarietà, almeno questa, dei propri simili, è importante. Si dice, infatti, "mal comune, mezzo gaudio". Si tratta, però, di una misera consolazione, che non risolve il problema. E' importante contattare chi condivide le nostre stesse esperienze di sofferenza e malattia. Ci si comprende e sostiene a vicenda, ci si consiglia meglio di quanto può fare uno che non abbia patito la stessa situazione. Se non ci si commiseria a vicenda, ma ci si consiglia ed incoraggia a cercare la nostra guarigione là dove può essere trovata, una tale compagnia è molto positiva. Ecco così che uno dice all'altro: "Andiamo da Gesù: Egli può intervenire. Le testimonianze a Lui favorevoli sono inconfutabili". Gesù sta per arrivare nel loro villaggio. E' un'occasione da cogliere subito!

3. Umiltà, compassione. Saputo, così, dell'arrivo di Gesù, la cui fama è d'aver ricevuto, da parte di Dio, il dono di poter guarire, Gli si fanno subito incontro, benché ne stiano ad una certa distanza. Sono consapevoli della loro situazione, sono umili e considerati. Non vorrebbero certo contagiare Gesù con la loro vicinanza. Quasi non osano importunarlo. Il loro dolore, però, è forte. Grande è pure la loro fiducia e la loro speranza in Gesù. E' una fiducia ben riposta. Sensibile, come sempre, all'umana sofferenza, Gesù si sente portato ad un immediato e spontaneo moto di compassione verso di loro.

4. Un maestro di vita. Essi, allora, unanimemente, elevano forte il loro grido di aiuto verso Gesù: «*Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!*». Sanno che in Gesù c'è il potere della vita e della salute. Sanno che Egli non solo guarisce, ma che pure è valente maestro di vita. E' un importante riconoscimento, questo. Non gli rivolgono un appello diretto alla guarigione, ma umilmente lo implorano di aver pietà di loro e di manifestare loro quel potere che sanno che Lui possiede. E' come se gli dicessero: "Non vorremmo disturbarti, né pretendiamo che tu

faccia qualcosa per noi, ma T'imploriamo: Tu sei l'unica nostra speranza. Così non possiamo più andare avanti!".

5. Un metodo "strano". Il comportamento di Gesù è, però, strano. Li vede, certo, e non fa nulla di particolare, se non comandare loro: «*Andate a mostrarvi ai sacerdoti*». Forse che i sacerdoti non sapevano della loro condizione? Sì, perché l'avevano già verificata. "Perché dovremmo andare a mostrarci loro, come se fossimo guariti?". Magari ci erano andati altre volte nella vana speranza che la loro condizione fosse cambiata. Gesù coltiverebbe in loro vane speranze? No, Gesù mette alla prova la loro fede. Ed essi vanno, senza discutere, senza protestare che Gesù non avrebbe fatto nulla per loro. Nell'Antico Testamento, nel caso della guarigione di Naaman il Siro dalla lebbra, il profeta Eliseo gli dice di andarsi a bagnare nel fiume Giordano e sarebbe stato guarito. In questo caso Naaman discute e protesta. Di lui è scritto: "*Naaman si adirò e se ne andò, dicendo: «Ecco, io pensavo: egli uscirà senza dubbio incontro a me, si fermerà là, invocherà il nome del SIGNORE, del suo Dio, agiterà la mano sulla parte malata, e guarirà il lebbroso. I fiumi di Damasco, l'Abana e il Parpar, non sono forse migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?» E, voltatosi, se n'andava infuriato*" (2 Re 5:11,12). Uno dei suoi servitori, però gli dice: «*Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l'avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: "Làvati, e sarai guarito"?*» (2 Re 5:13). Allora Naaman semplicemente ubbidisce, senza più discutere, e alla fine: "*...la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito*" (2 Re 5:14). Quei dieci lebbrosi hanno fiducia in Gesù e nel contesto della loro ubbidienza, mentre eseguono senza discutere ciò che era stato loro ordinato, guariscono. Non è forse questa anche per noi una lezione importante? Il segreto dell'efficacia in noi delle promesse del Signore è l'ubbidienza fiduciosa. Come noi diamo fiducia al medico e prendiamo le medicine che ci sono state prescritte, anche senza conoscerne il contenuto, così ed ancora di più dobbiamo fare con Gesù. Sebbene i mezzi che Gesù ordina d'usare, non guariscano di per sé stessi, Dio ci guarirà attraverso l'uso diligente e fiducioso di quei mezzi ch'Egli prescrive.

Una guarigione completa

Torna indietro. Tutt'e dieci così guariscono dalla lebbra e sono purificati. Ecco, però la sorpresa ed il punto saliente del racconto. Uno di loro, vedendo che era stato miracolosamente guarito, torna indietro e a gran voce ringrazia Gesù lodando e benedicendo pubblicamente Dio per la sua avvenuta guarigione. Prostrandosi di fronte a Gesù Egli riconosce e confessa che in Gesù davvero si manifesta la presenza misericordiosa di Dio fra gli uomini.

Qualcosa in più. Tutt'e dieci erano stati guariti dalla loro infermità. Qualcosa in più, però, era avvenuto in quest'uomo: la guarigione della sua anima così che egli si riconcilia autenticamente con Dio. Difatti, Gesù dice a quell'uomo: «*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato*». Qui Gesù non parla di guarigione, ma di salvezza. I concetti sono affini e collegati, ma si tratta di due cose diverse. Un conto è essere guarito fisicamente, altra cosa è esserlo spiritualmente. La guarigione fisica è importante, necessaria e legittimamente la chiederemmo. Riconosciamo, però, nella guarigione spirituale della nostra anima separata da Dio, la cosa più importante?

Lontani da Dio. Quei lebbrosi erano stati separati dalla società a causa della loro malattia infettiva. Ne sarebbero stati restituiti non appena guariti fisicamente. Ancora più grave, però, è essere separati da Dio. Quell'uomo ne aveva la consapevolezza. Sapeva di vivere lontano da Dio, nella peccaminosa volontà di vivere a modo suo. Magari si era infuriato contro Dio a causa della sua malattia, lo aveva bestemmiato, gli aveva "giurato" di non rimettere mai più piede in un luogo di culto, visto che Egli aveva permesso di ammalarsi di quella grave malattia. Forse, in seguito, quell'uomo, riflettendo fra sé e sé, aveva riconosciuto

quanto fossero stati ingiusti quei sentimenti, ed aveva, in cuor suo, quando invocava l'intervento di Gesù, chiesto pure il perdono e la riabilitazione da parte di Dio, in nome di Gesù. Questo gli era stato concesso. Gli altri si sarebbero accontentati della loro guarigione fisica. L'avrebbero ottenuta, ed avrebbero ben presto dimenticato Gesù e Dio con Lui! E' facile per alcuni, "dimenticarsi di Dio" quando stanno bene e quando la loro preghiera viene esaudita! Non così, però, per quest'uomo che aveva compreso l'importanza di una guarigione totale della sua persona, anima e corpo.

Evidenze di salvezza

Quali sono le evidenze di una persona che è stata guarita spiritualmente? Qui le vediamo sintetizzate in due cose che fa quell'uomo riconoscendo in Gesù la presenza di Dio che salva e guarisce: (1) Dà gloria a Dio; (2) Ringrazia Dio.

Potremmo dire allora così: Volete sapere quali sono i segni che dimostrano quanto veramente una persona sia in grazia di Dio, in comunione con Lui ed "erede della vita eterna"? Non necessariamente la sua salute fisica! Nove persone erano state guarite, ma non avevano dimostrato alcuna riconoscenza verso Gesù. Inoltre, è ben possibile che una persona sia malata ed invalida, eppure in pace con Dio ed in straordinaria comunione con Lui.

1. Dà gloria a Dio. Una persona in grazia di Dio dà a Dio il posto che Gli spetta nella sua vita, sia quand'è malata che quand'è in salute: quello centrale. Ha cura di onorare Dio rendendogli il culto che Gli è dovuto e facendo di questo una priorità nella sua vita. Per questa persona, Dio non è "marginale".

- Si incontra con Lui ogni giorno nella preghiera e nella meditazione della Sua Parola. Per questo riserva del tempo ogni giorno. La sua bibbia personale è consumata per l'uso ed annotata di quanto egli apprende da Lui giorno per giorno. Conserva, magari, un diario, dove riporta ciò che Dio gli insegna e ciò sul quale ritorna per riflettervi. Sa pregare ed è felice quando ha occasione di incontrarsi con fratelli e sorelle nella fede in occasioni di culto, di preghiera, di canto e d'approfondimento della Sua Parola, di condivisione e di dialogo.

- Ha cura di compiacere il Signore esaminando il proprio comportamento alla volontà rivelata di Dio e conformandosi ad essa. Vigila su sé stessa, confessa i suoi peccati ed è contenta quando qualcuno la riprende affinché sia più coerente. La sua vita intera è vissuta nella consapevolezza della vocazione che ha ricevuto da Dio e, in comunione con Lui, nella coscienza del proprio eterno destino; ha cura di ubbidire a quanto il Signore ha comandato, e di dare sempre buona testimonianza.

2. Ringrazia Dio. Una persona in grazia di Dio rapporta a Lui tutto ciò che ha e riceve come Suo dono, del quale esserne riconoscente. Non trascura di ringraziare Dio prima dei pasti. E' consapevole dei privilegi di cui gode come di una grazia di Dio di cui essere riconoscenti. E' consapevole che quanto ha ricevuto è un lascito che Dio le fa per la Sua grazia, qualcosa che deve investire e far fruttare alla Sua gloria e per il suo servizio.

Devo chiedermi allora, molto seriamente: do io gloria a Dio ponendolo al centro della mia vita, come Gli compete, oppure Lo ignoro, Lo trascuro, prendo per scontati i Suoi doni, non lo ringrazio mai, ho sempre qualcosa da fare prima e "più urgente" che rendergli il culto che Gli è dovuto. Dal punto di vista materiale potrei anche godere di molte benedizioni. Dio, infatti "...fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt. 5:45). Ciononostante, potrei benissimo essere "un perduto", cioè non in condizione d'autentica ed eterna salvezza, e destinato solo ad essere escluso per sempre dalla Sua presenza. Quel giorno dieci persone erano state guarite, ma solo di una si poteva dire che davvero era salvata. Chiedetevi molto seriamente il perché!

Nel nostro testo, c'è infatti un accento polemico verso la sicumera di tanti giudei di quel tempo che si presumevano a posto con Dio. Notate come di quest'unico che era tornato a ringraziare, sia scritto: "*si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano...*" ed ancora Gesù che dice: "*Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?*". Sì, uno "straniero", un "samaritano" è qui l'unico che dia gloria a Dio e di cui è scritto che era stato "salvato", e non coloro che presumevano per nascita di far parte del popolo di Dio e di essere a posto con lui, o che ritenevano, essendo stati guariti, di essere "in grazia con Dio". Non lo erano. Chiedetevi il perché riflettendo bene su questo episodio del vangelo!

Conclusione

Avevamo iniziato dicendo che viviamo in un mondo sempre più sporco, contaminato, inquinato da agenti distruttori della vita umana. L'aria, l'acqua, la terra, la vegetazione, le condizioni ambientali in cui viviamo, sono infettate da sostanze, radiazioni ed organismi che pregiudicano la nostra salute causandoci malattie che ci attaccano e che, più o meno lentamente, sono votate al nostro indebolimento e distruzione. Abbiamo visto come questo sia conseguenza di un modo sbagliato di pensare e di comportarci. E' tragico ciò che avviene in questo mondo, e dobbiamo fare di tutto per alleviarne le sofferenze, come Gesù.

Come Gesù, però, non dobbiamo perdere di vista il fatto che siamo come siamo a causa di un problema che ne sta alla base, "la lebbra" del peccato che contamina e rovina l'umanità. Gesù è venuto per risanarla, riconciliando con Dio, operando per il perdono dei nostri peccati e la nostra riabilitazione di fronte a Lui. Gesù operava guarigioni, come ineludibile è la nostra responsabilità alla solidarietà. Di uno solo di quei lebbrosi risanati, però, Egli aveva detto d'essere "salvato". Perché? Perché era stato risanata in lui la malattia fondamentale dell'uomo, il peccato, la separazione da Dio. "Salvato", egli ritorna, perciò a dare gloria a Dio ed a ringraziarlo, come ciascuno di noi, creature umane, è in debito di fare. Se non lo facciamo, è perché siamo affetti da una malattia spirituale fatale che ci porterà all'eterna rovina, a meno che non la curiamo avvicinandoci con fiducia ed ubbidienza al Signore e Salvatore Gesù Cristo, implorando lui, il medico: del corpo e dell'anima, e gridando: «*Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!*». L'abbiamo fatto?

Paolo Castellina, giovedì 18 settembre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta. Ediz. Società biblica di Ginevra, 1993. Culto tenuto il 21.9.03, a Casaccia, ore 9.00; a Vicosoprano, ore 10.30. **Testi per il culto:** (1) Sl. 146:1-8; (2) 2 Re 5:1-15; (3) Roi. 8:18-27; (4) Lu. 17:11-19. **Canti per il culto:** (1) 4 (A Te Padre, levo il cuore); (2) 282 (Presso di Te sicura); (3) 283 (Chi nella rocca del Signor); (4) 318 (Poni in Dio la tua speranza. Per la S. Cena: 212 (Cristo è il pane); per la festa federale di preghiera: Salmo svizzero.